

Life

Life. Genesis. Enigma. Veritgo.
Paradox. Imagination. Paranoia. Ego.

Mean radius: 6371,0 km
SHORT APNEA
Circumference: 40075,017 km
Surface area: 510072000 km²
Volume: 1.08321x1012 km³
Mass: 5.97219x1024 kg

Surface gravity: 9.807 m/s²
Moment of inertia factor: 0.3307
Escape velocity: 11.186 m/s

Temperature: 3,7°C
Atmospheric pressure: 137,17kPa
Wind: 637 Km/h
Humidity: 64%

Radiations: 73%
Mortality: 84%
Habitability: 7%

1101 0000 0101 1010

0010 1111 1010 1011

0111 0011 0001

1100

0010

1000 TEORIA OLOGRAFICA [9]

0100 1001

1010 1111

1010 1011

0111

JACK
LONDON

TENE BRE
E SPLENDORE

0001
1011 0
0010 0010 0100 0110
1110 1
0000 0000 0100 0110 1110 1101
0001 1100 0111 0001 1111
1111 1010 1011
0111 0011 0100 0110
1110 1101
0001 1100

1010 1011 0111 0011
0100 0110
1110 1101 0001 1100 1111 1111
0010 1111 1010 1011
0111 0011 0001 1100

0010

1000 0000

0100 1001

1010 1111

1010 1111 0111

0011 0001 0110

1110 1100

0010

urban apnea

0111 0011 0001 1100
0111 1100 1011 1001 0010 1100
1110 1110
0000 0001

short apnea

competitions. Silence. Alienation.
Vanity.
Analysis. Evolution. Faith.
Claustrophobia. Reality. Genetics.
Fate. Transcendence. Longevity. Codex.
Autism. Chaos. Under control.
Restless. Shadow.

Slavery. No way out. Invisibility.
Artificial. Upgrade. Synthetic.
White Noise. Anti-Matter.
Theory. Formula.

C H N
10 12 20

Parallel lines. Energy. Emptiness.
Wormhole. Cosmogony.
Fragmentation. Quantum Physics.
Vitrail. Nanoparticles. Frequency.

Divinit

New weird. Algorithm. Gravity. Virus.
Neurotrashmission. Divinity. Clonation.
Database. Project Blue Beam.
Time-lapse

C H N
5 9

Sixth Dimension. Flashing Lights.
Dark Matter. Singularity. XDNA.
Metempsychosis. Password. Hologram.
Source. Oblivion. Eclipse.
Madness. Utopia. Golden Age.
Electromagnetism. Solar System.
New Empire. Alpha Omega.

CH NO
7 16 2

Death

JACK LONDON
**TENEBRE
E SPLENDORE**

Titolo originale
The Shadow and The Flash

Traduzione e revisione
Dafne Munro
[traduzione non letterale, adeguata al registro contemporaneo]

SHORT APNEA
TEORIA OLOGRAFICA [9]



Editore Dario Emanuele Russo

Redattrice Dafne Munro

Coordinatore Editoriale Attilio Albeggiani

Graphic Designer Angela Graci

Urban Apnea S.A.S

Via Libertà 129, 90143 Palermo

P.IVA 06153260820

www.urbanapnea.it

ISBN 9788894042047

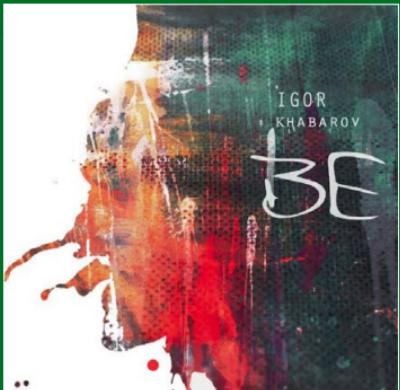
Aprile 2016



JACK LONDON
TENEBORE
E SPLENDORE

SHORT APNEA
TEORIA OLOGRAFICA [9]

COLONNA SONORA CONSIGLIATA



artista Igor Khabarov

album Be

brano Rise [5.02 min]

Ancora, quando ci ripenso, mi rendo conto dell'assurdità di quella amicizia. Uno era Lloyd Inwood, alto, snello, un vero cavaliere, nervoso e bruno. L'altro era Paul Tichitorne, alto, snello, un vero cavaliere, nervoso e biondo.

Erano la copia l'uno dell'altro, in ogni cosa, eccetto che per i colori. Gli occhi di Lloyd erano scuri, quelli di Paul azzurri. Sotto sforzo, il sangue sul viso di Lloyd era olivastro, quello di Paul rossastro. Tranne che per la differenza cromatica, erano due gocce d'acqua. Avevano un bel fisico, resistente agli sforzi, e vivevano all'unisono. In questa amicizia fuori dal normale c'è stato anche un intruso: basso, grasso, tarchiato, pigro. Sebbene sia riluttante a dirlo, il terzo ragazzo, ero proprio io. Se loro due erano nati per gareggiare l'uno con l'altro, io ero il loro arbitro pacificatore.

Siamo cresciuti insieme e spesso ho dovuto ammortizzare la furia delle loro competizioni. Facevano di tutto per superarsi a vicenda, lottavano con tale forza da non porre limiti alla tensione e alle passio-

ne. Questo spirito viscerale di rivalità era presente sia negli studi, sia nei giochi. Se Paul imparava a memoria un canto del poema "Marmione", Lloyd ne imparava due; allora Paul imparava il terzo e Lloyd il quarto fino a quando entrambi lo avevano imparato a memoria per intero. Ricordo un tragico incidente, significativo della loro esasperazione, durante una gara di nuoto. Alcuni ragazzi avevano iniziato una sfida di immersioni in un lago profondo tre metri, e anche loro due scesero sul fondo per vedere chi resistesse più a lungo. Paul e Lloyd si tuffarono insieme. Quando li vidi così seri e determinati scomparire nell'acqua, avvertii un terribile presentimento. I minuti passavano, le increspature dell'acqua scemavano, l'aspetto della superficie ritornava liscio ma non risalirono a prendere aria. In noi cresceva l'ansia. Il tempo record detenuto da un ragazzo era stato superato, e ancora, di loro, nessuna traccia. In superficie risalivano bolle d'aria, segno chiaro che i polmoni erano in attività di espulsione, ma dopo un po', anche le bolle, cessarono. Ogni secondo divenne interminabile, così,

non potendo più sopportare l'attesa, mi tuffai. Li trovai giù, con i corpi adesi al fondo, teste e piedi allineati, gli occhi ben aperti che si fissavano in segno di sfida. Stavano soffrendo, si contorcevano negli spasimi di un soffocamento volontario, e per nulla al mondo l'uno avrebbe riconosciuto di fronte all'altro la propria sconfitta. Provai ad allentare la presa di Paul, ma resistette con caparbia. Poi ritornai terrorizzato in superficie a prendere aria. Spiegata velocemente la situazione, una mezza dozzina di noi si buttò sul fondo. Siamo riusciti a trascinarli via con la forza, entrambi semisvenuti, e solo dopo averli scossi, sfregati e massaggiati a lungo, hanno ripreso coscienza. Sarebbero annegati, se non fossero intervenuti in tempo.

Quando Paul Tichitorne entrò al College, aveva lasciato intendere che si sarebbe iscritto a scienze sociali. Lloyd Inwood, che entrava nello stesso periodo, scelse lo stesso corso. Ma Paul svelò solo all'ultimo la scelta di scienze naturali con specializzazione in chimica. Sebbene Lloyd avesse già

programmato il suo anno di studi e avesse seguito le prime lezioni, seguì subito le orme di Paul e si trasferì a scienze naturali con specializzazione in chimica. La loro rivalità divenne famosa in tutta l'università. Ciascuno era il pungolo dell'altro, in chimica divennero così bravi e brillanti da ottenere risultati che nessuno studente aveva mai raggiunto, e avrebbero potuto trasformare pelli di pecora in pelle di mucca. La chimica per loro non aveva segreti, meno che per alcuni professori dell'istituto, e risolvevano problemi che davano del filo da torcere perfino al vecchio professore Moss, il capo del dipartimento. La scoperta di Lloyd del "bacillo della morte" della rana pescatrice, e i suoi esperimenti su di essa con il cianuro di potassio, resero il suo nome e quello dell'università famoso in tutto il mondo. Il successo di Paul nella riproduzione in laboratorio di attività simili a quelli dell'ameba, quando gettò una nuova luce sui processi di fertilizzazione attraverso strabilianti esperimenti con semplici cloruri e soluzioni di potassio sulle forme più basse di vita marina, non fu da meno. Poi accadde che, durante i

giorni di preparazione alla laurea, nel bel mezzo dei più profondi misteri della chimica organica, Doris Van Benschoten entrò nelle loro vite.

Lloyd la incontrò per primo, ma appena ventiquattro ore dopo Paul fece di tutto per conoscerla. Ovviamente si innamorarono entrambi di lei, che diventò il centro dei loro pensieri. La corteggiarono con lo stesso ardore e la stessa passione, e la lotta per conquistarla divenne così intensa e struggente che più della metà degli studenti fece grosse scommesse su chi l'avrebbe spuntata. Perfino il vecchio professore Moss un giorno, dopo aver concluso un incredibile esperimento nel suo laboratorio, si macchiò della colpa di scommettere lo stipendio di un mese su chi avrebbe sposato Doris Van Benschoten. Alla fine lei risolse il problema a modo suo, ma diede soddisfazione a tutti tranne che a Paul e a Lloyd. Spiegò che non avrebbe saputo chi scegliere, perché amava e voleva bene a entrambi in modo uguale, e dal momento che la poligamia negli Stati Uniti non era permessa, si vedeva costretta a rinun-

ciare all'onore e la gioia di sposarne uno dei due. Ognuno incolpò l'altro per questa triste conclusione e l'acredine tra i due crebbe fino a diventare ferocia. Ma alla fine i nodi vennero al pettine.

Fu a casa mia, dopo la laurea, lontano dallo sguardo del mondo, che cominciò l'inizio della fine. Erano entrambi benestanti, con poco interesse e nessuna necessità di lavorare. La mia amicizia, e la reciproca rivalità, erano le due cose che li legava. Venivano a trovarmi molto spesso. Cercavano il più possibile di evitare il fastidio di incontrarsi, ma date le circostanze, qualche volta capitava. Un giorno stavo lavorando in giardino e Paul aveva trascorso tutta la mattina nel mio studio concentrato su una rivista scientifica, cosa che gradii perché mi lasciò libero di dedicarmi agli affari miei in santa pace. Lloyd arrivò mentre stavo raccogliendo le rose. Tosavo, potavo, attaccavo il rampicante ai bordi della veranda tenendo in bocca i chiodini. Lloyd mi seguiva e ogni tanto mi dava una mano. La discussione cadde sulla mitica stirpe del popolo invisibile, quella gente strana

e nomade le cui tradizioni sono state tramandate fino a noi. Nel parlare in quel suo modo nervoso e allo stesso tempo elegante, Lloys si surriscaldava, e si interrogava sulle proprietà fisiche e le possibilità della invisibilità. Un oggetto perfettamente nero, egli sosteneva, avrebbe potuto eludere e sfidare la vista più acuta.

– Il colore – mi diceva – è una sensazione, non un oggetto reale. In assenza di luce non possiamo vedere né i colori né gli stessi oggetti. Tutti gli oggetti sono neri nell'oscurità e nell'oscurità è impossibile vederli. Se la luce non li colpisce, nessuna luce rimbalza verso l'occhio e così non abbiamo una visione evidente della loro esistenza.

– Ma noi li vediamo gli oggetti neri, alla luce del giorno – obiettai.

– Verissimo – mi rispose ancora infervorato – e questo perché non sono perfettamente neri. Se fossero perfettamente neri, di un nero assoluto, se solo lo fossero, non potremmo vederli nemmeno nello splendore di un migliaio di soli! Con i giusti pigmenti, mescolati con sapienza, una pittura di nero assoluto

ben applicata potrebbe rendere invisibile qualsiasi cosa.

– Sarebbe una scoperta sensazionale – dissi, non troppo convinto, perché l'intera faccenda mi sembrava troppo fantastica, eccetto che per scopi meramente speculativi.

– Sensazionale – Lloyd mi diede una pacca sulla spalla – direi proprio di sì! Perché, vecchio mio, ricoprirmi con quel tipo di pittura, significherebbe avere il mondo ai miei piedi. I segreti del presidente e del parlamento sarebbero miei, le macchinazioni dei diplomatici e dei politici, i progetti delle imprese e delle multinazionali. Potrei avere il polso della situazione e detenere il più grande potere del mondo. E io... – si interruppe una attimo, poi aggiunse – io ho già cominciato i miei esperimenti, e non ho paura di confidarti che sono a buon punto.

Una grassa risata dalla soglia della porta ci fece trasalire. Paul Tichlorne era lì, in piedi, con un sorriso beffardo sulle labbra.

– Tu dimentichi... mio caro Lloyd – disse.

– Dimentico cosa?

- Tu dimentichi.. ah, tu dimentichi l'ombra.
Vidi la faccia di Lloyd abbassarsi. Ma rispose con sarcasmo.
- Posso portare un ombrellino da sole.
Poi si girò all'improvviso e con ferocia – Fai attenzione Paul, tieniti alla larga da tutto questo, sarà meglio per te.
- Sembrava proprio che una lite fosse imminente, ma poi Paul sorrise bonario.
- Non vorrei mai poggiare le dita sui tuoi sporchi pigmenti. Ho già superato la tue più ottimistiche aspettative, e tu resterai sempre vincolato all'ombra, non puoi separarti da lei. Io prenderò la strada opposta. Eliminare l'ombra è il mio primo obiettivo.
- Trasparenza! – esclamò Lloyd all'improvviso – Ma non può essere realizzata.
- Oh no, certo che no – Paul si strinse le spalle e cominciò a gironzolare attraverso il sentiero dell'erica rosa.

Questo è stato l'inizio di tutto. I due affrontarono la questione con la tremenda energia che li contraddi-

stingueva e con un rancore, un astio, che mi faceva tremare. Riponevano la massima fiducia e nelle successive interminabili settimane degli esperimenti, fui testimone di ognuna delle loro teorie e dimostrazioni. Dalle mie labbra non è mai trapelata, né con una parola né con un segno, la più ininfluente delle notizie sui progressi dell'uno o dell'altro. Ed è per questo che loro mi rispettavano.

Dopo una sessione prolungata e ininterrotta, quando la tensione del corpo e della mente diventava insopportabile, Lloyd Inwood trovò uno strano modo di cercare riposo: la box professionistica. E durante uno di quegli incontri brutali in cui mi aveva trascinato, mi parlò degli ultimi risultati che confermavano in maniera sorprendente la sua teoria.

- Lo vedi quell'uomo con le basette e i baffi rossi?
- mi chiese indicandomi un posto nella quinta fila oltre il ring, sul lato opposto – E vedi anche l'uomo accanto a lui, quello con il cappello bianco? Bene, c'è uno spazio tra di loro, non lo vedi?
- Certo – risposi – tra di loro c'è la distanza di un sedile. Lo spazio è il posto vuoto.

Si chinò su di me e mi parlò con solennità.

– Tra l'uomo con le basette rosse e l'uomo con il cappello bianco, è seduto Ben Wasson. Mi hai già sentito parlare di lui. È il pugile più in gamba della sua categoria, in tutto il paese. Un negro caraibico, un purosangue, il più nero di tutti gli Stati Uniti. Indossa un cappotto nero abbottonato. L'ho visto quando è arrivato e ha preso posto. Non appena si è seduto è scomparso. Guarda più da vicino, appena sorride. Stavo per andare a verificare le parole di Lloyd.

– Aspetta – mi disse.

Aspettai, e guardai fino a quando l'uomo con le basette rosse girò la testa, come per rivolgere la parola al posto libero. Poi, in quello spazio vuoto, vidi due paia di occhi rotanti e il crescere bianco di due filari di denti e per un istante riuscii a vedere la faccia del negro. Ma quando il sorriso passò, l'uomo ritornò invisibile, e il sedile sembrò vuoto come prima.

– Se fosse perfettamente nero, tu gli potresti sedere accanto e non vederlo – disse Lloyd.

Confesso che la spiegazione era abbastanza suadente, e quasi mi convinse.

Dopo quella sera visitai il laboratorio di Lloyd un certo numero di volte. Lo trovavo sempre sprofondato nelle sue ricerche sul nero assoluto. I suoi esperimenti coinvolgevano ogni sorta di pigmento, come fuligine, catrami, materiale vegetale carbonizzato, e varie altre sostanze animali.

– La luce bianca è composta dai sette colori primari – mi spiegò – ma per sé è invisibile. Diventa visibile solo con il riflesso dagli altri oggetti, e li rende percepibili, ma solo quella porzione riflessa diventa visibile. Per esempio, qui c'è un porta tabacco blu. La luce bianca lo colpisce e, con una sola eccezione, tutti i colori di cui è composta, viola, indaco, verde, giallo, arancione e rosso, sono assorbiti. L'unico escluso è il blu. Non è assorbito, viene riflesso, per cui il porta tabacco ci dà una sensazione di blu. Non vediamo gli altri colori perché sono assorbiti. Noi, vediamo solo il blu. Per la stessa ragione l'erba è verde. Le onde verdi della luce bianca balzano sui nostri occhi quando noi dipingiamo le nostre case e spalmiamo il colore – ripeté un'altra volta. – Quello che facciamo è

applicare alcune sostanze che hanno la proprietà di assorbire dalla luce bianca tutti i colori eccetto quelli che dovrebbero apparire sulle nostre case. Quando una sostanza riflette tutti i colori, ecco che ai nostri occhi appare il bianco, quando li assorbe, appare il nero. Ma, come dicevo prima, non si tratta di un nero perfetto. Non tutti i colori vengono assorbiti. Il nero perfetto, resistendo alla luce, sarà invisibile in modo assoluto e completo. Guarda qui, per esempio.

Mi indicò una tavolozza sopra al suo tavolo da lavoro. Erano spalmate diverse sfumature di nero. Uno riuscivo a vederlo a stento. Dava una senso di sfocatura, provai a strofinarmi gli occhi e a guardarlo di nuovo.

– Questo – disse con tono convinto – è il nero più nero che l'occhio umano abbia mai visto. Aspetta, e avrai un nero così nero che nessuno sarà più in grado di guardarla.

D'altro canto, anche Paul Tichlorne era sempre profondamente calato nello studio della luce polarizzata, della diffrazione, dell'interferenza, della sin-

gola e doppia rifrazione, e su ogni sorta di strano composto organico.

– Trasparenza: uno stato di qualità del corpo che permette a tutti i raggi della luce di attraversarlo – fu la sua definizione. – È quello che cerco. Lloyd, con la sua perfetta opacità, si è imbattuto per caso sull'ombra. Ma io bypasso il problema. Un corpo trasparente non produce ombra, né riflette onde luminose, la trasparenza perfetta non lo fa. Così, evitando le fonti di luce molto forti, non solo un corpo del genere non produce ombra, ma dal momento che la luce la riflette, sarà anche invisibile.

Una volta eravamo in piedi di fronte alla finestra. Paul stava pulendo alcune lenti disposte lungo il davanzale. All'improvviso, dopo una pausa, disse:
– Oh mi è scivolata una lente! Dammi una mano, vecchio mio, e cerca di vedere dov'è finita.

Mi ero appena sporto verso l'esterno quando un colpo secco sulla fronte mi fece rientrare. Mi strofinai la fronte dolorante e, un po' scocciato, guardai Paul con aria interrogativa. Lui se la rideva come un bambino.

– Bene! – Sussurrò.

– Bene? – Gli domandai.

– Perchè non cerchi la lente?

– L'ho fatto, la stavo cercando, mentre mi spingevo fuori dalla finestra ero molto attento e concentrato ma non mi ero accorto ci fosse qualcosa davanti. Così allungai la mia mano e sentii un oggetto duro, levigato, freddo, liscio, che al tatto riconobbi come vetro. Guardai di nuovo, ma non vedeva nulla.

– Sabbia di quarzo bianca – disse Paul – carbonato di sodio, calce idrata, vetri di scarto, perossido di manganese, ed eccoti il miglior piatto di vetro francese realizzato dalla grande compagnia Gobain, che ha realizzato i migliori piatti di vetro del mondo, e questo è il miglior pezzo di sempre. Costa quanto il riscatto di un presidente. Ma tu non riesci a vederlo. Non hai saputo che era lì finché non ci hai sbattuto la testa. Eh caro mio, questo non è altro che un esperimento su un oggetto con elementi opachi ricomposti in modo da conferirgli trasparenza. Potresti obiettare che con la chimica inorganica è più semplice. Verissimo. Ma posso

osare di affermare, qui su due piedi, che nell'organico sono in grado di replicare qualsiasi risultato ottenuto con l'inorganico. Ecco!

Teneva una provetta tra me e la luce e all'interno ho notato un liquido nebbioso color fango. Ha versato poi il contenuto dentro a un'altra provetta e quasi all'istante questa è diventata chiara e frizzante. – Oh ecco qui – con movimenti rapidi e passaggi nervosi di provetta in provetta ha trasformato la soluzione bianca in una violacea e una soluzione gialla in una marrone molto scura. Ha fatto gocciolare l'acido su una cartina di tornasole e immediatamente è diventata rossa, poi ha aggiunto la soluzione alcalina, e all'istante è diventata blu.

– La cartina di tornasole, è pur sempre una cartina di tornasole – sentenziò con l'espressione formale del ricercatore – non l'ho trasformata in qualcos'altro. Allora cosa ho fatto? Molto semplicemente ho cambiato la disposizione delle molecole. All'inizio ha assorbito tutti i colori eccetto il rosso, poi la sua struttura molecolare è cambiata e ha assorbito anche il rosso e tutti gli altri colori, eccetto il blu. E

così via. Ad infinitum. Ora io mi ripropongo – fece una pausa – mi ripropongo di provare i reagenti più appropriati in modo tale che, agendo sugli organismi viventi, possa ottenere analoghe metamorfosi molecolari. Solo che questi reagenti che presto troverò e sui quali metterò le mani, non trasformeranno un corpo vivente in blu, rosso o nero, ma in trasparenza. La luce lo attraverserà. Sarà totalmente invisibile, e soprattutto, non proietterà alcuna ombra.

Qualche settimana dopo sono andato con Paul a caccia. Mi aveva promesso che, per un po', avrei avuto l'ausilio di meraviglioso cane, il cane migliore con cui andare a caccia, e continuò fino all'ultimo a stimolare la mia curiosità. Eppure, la mattina in questione, non c'era traccia di alcun cane.

– Non lo vedo qui intorno – disse Paul con noncuranza – ora però andiamo.

In quel momento provavo una sensazione molto fastidiosa, e non riuscivo a capire perché, quasi un malessere continuo e ingombrante. Avevo i nervi a pezzi, mi giocavano brutti scherzi, come se fossero

in piena rivolta. Venivo disturbato da strani rumori. Sentivo il fruscio dell'erba, un momento dopo un terreno sassoso.

– Hai sentito niente Paul? – chiesi a un certo punto. Scosse la testa e si spinse avanti senza proferire parola. Mentre scavalcavamo un recinto, ho sentito con chiarezza il lamento sordo e affannoso di un cane, proprio a pochi metri da me. Ma guardandomi intorno non vidi nulla. Mi sedetti a terra, stanco e tremante.

– Paul – dissi – sarebbe meglio se tornassimo a casa, temo di essermi ammalato.

– Che stupidaggine – rispose – hai preso un colpo di sole e ti senti ubriaco. Presto starai bene, il tempo è magnifico.

Tuttavia, mentre attraversavamo un sentiero stretto fiancheggiato da una lunga macchia di pioppi, ho sentito qualcosa sfiorare le mie gambe, sono inciampato e per poco non sono scivolato a terra. Ho guardato Paul con ansia.

– Cosa c'è? – domandò – Sei inciampato sui tuoi piedi?

Mi morsi la lingua per non rispondere e proseguii,

sebbene fossi molto turbato dalla mia inspiegabile condizione. Fino ad allora si era salvata soltanto la vista, ma quando ci trovammo di nuovo sui campi aperti, anche quella accusò il colpo. Strani lampi multicolori, luci cangianti che comparivano e scomparivano sul percorso. Cercai quindi di riprendere il controllo ma le luci variopinte rimasero visibili per almeno venti secondi, in un continuo gioco di luminosità danzante. Allora mi gettai a terra.

– C’è qualcosa che non va – biascicai coprendomi gli occhi con le mani – ho qualcosa agli occhi, Paul per favore portami a casa.

Paul fece una risata lunga e sguaiata.

– Che cosa ti dicevo? Il più straordinario dei cani, eh, che ne pensi?

Si girò dall’altra parte e cominciò a fischiare. Sentii un calpestio di zampe, l’affanno di un animale impetuoso, e l’inconfondibile latrato di un cane. Quindi Paul si chinò in avanti e sembrava che accarezzasse l’aria.

– Dammi la mano – e me la fece passare sul naso freddo e bagnato del cane.

Era un cane, e dalla sagoma, dal pelo corto e liscio, sembrava un pointer. Ripresi coraggio e forze. Paul gli agganciò un collare al collo e un fazzoletto alla coda. La bizzarra visione di un collare vuoto e di un fazzoletto che saltava e scodinzolava per i campi fu molto divertente. Era strano vedere quel collare e il fazzoletto puntare un gruppo di acacie o uno stormo di quaglie, e quelle rimanevano rigide e immobili fino a quando non venivano colpite. Di tanto in tanto il cane emetteva quei lampi multicolori: l'unica cosa, Paul mi spiegò, che non aveva previsto, e che non sapeva come eliminare.

– Sono come una grande famiglia – disse – macchie luminose, arcobaleni, chiazze di colore e pareli. Sono il prodotto della rifrazione di luce, nebbia, pioggia, gas nebulizzati e così via. Temo siano il prezzo da pagare per la trasparenza. Ho eluso l'ombra di Lloyd per scontrarmi con il lampo dell'arcobaleno.

Un paio di giorni dopo, davanti all'entrata del laboratorio di Paul, ho sentito una puzza rancida. Un

cattivo odore così penetrante che fu fin troppo facile scoprirne la provenienza: era una massa putrescente che, nella forma generale, assomigliava a un cane. Era il cane invisibile, o meglio, ciò che ne restava, perché ora era del tutto visibile, e proprio qualche minuto prima era in forze e giocava attorno alla casa. Un esame più accorto rivelò che il cranio era stato massacrato da un colpo violento. Che il cane fosse stato ucciso era già abbastanza strano, ma il fatto inspiegabile era come avesse fatto a putrefarsi così in fretta.

– I reagenti che ho iniettato nel suo sistema nervoso erano inerti – spiegò Paul – certo, erano molto invasivi e sembrerebbe che al momento della morte la loro forza di disintegrazione sia stata istantanea. Interessante, molto interessante! Quindi l'unica alternativa è non morire affatto. Finché si è in vita non si corre pericolo. Ma piuttosto, mi domando chi abbia fracassato la testa al povero cane.

Su questo punto fu presto fatta chiarezza. Una cameriera spaventata informò che Gaffer Bedshaw quella mattina, neanche un'ora prima, aveva dato

segni improvvisi di pazzia, ed era stato portato di forza a casa dove, vaneggiando, sosteneva di avere combattuto contro una bestia feroce ed enorme nel pascolo di Tichlorne. Il poveretto gridava che quella cosa, qualunque cosa fosse, era invisibile, e lo aveva visto con i suoi occhi, che era invisibile. La moglie e la figlia allora, piangendo, lo presero per pazzo. Questa cosa lo fece arrabbiare ancora di più, tanto che, per tenerlo fermo, il giardiniere e l'autista furono costretti a legarlo con le cinghie.

Ora, mentre il progetto della invisibilità di Paul Tichlorne procedeva con successo, Lloyd, dal canto suo, non era rimasto tanto indietro. Mi aveva mandato un messaggio per aggiornarmi sui suoi progressi, e andai a trovarlo. Il laboratorio si trovava in mezzo delle sue vaste proprietà. Sorgeva al centro di una deliziosa radura, circondata da una fitta foresta e per raggiungerlo bisognava attraversare un sentiero tortuoso e irregolare. Quella strada l'ho percorsa così tante volte da conoscerne ogni singolo passo, e immaginate la mia sorpresa quando,

arrivato alla radura, non ho trovato il laboratorio. La caratteristica costruzione con la canna fumaria rossa non c'era più, e sembrava che non ci fosse mai stata. Nessun segno di rovine, macerie, niente. Cominciai a camminare dove un tempo si trovava l'edificio.

– Qui – dissi tra me – dovrebbe esserci il gradino davanti alla porta di ingresso.

Avevo appena finito di pronunciare questa frase che il mio piede inciampò in qualche ostacolo e la mia testa andò a sbattere su qualcosa che intuii dovesse trattarsi di una porta. Allungai la mano. Sì, era una porta. Cercai la maniglia e la girai. Quando la porta ruotò sui propri cardini verso l'interno, tutto il laboratorio si presentò alla mia vista. Salutai Lloyd, richiusi la porta, e tornai indietro di qualche passo sul sentiero. Non c'era traccia della costruzione. Avanzai di nuovo, aprii la porta, e ogni dettaglio dell'interno tornò ben visibile. L'improvviso passaggio dal vuoto alla luce, alla forma e al colore, era davvero straordinario.

– Che ne pensi di tutto questo eh? – mi chiese

Lloyd stringendomi la mano – Per vedere come reagiva ho passato un paio di strati di nero assoluto all'esterno ieri pomeriggio. Come va la testa? Hai sbattuto forte immagino! Non importa – mi disse interrompendo le mie congratulazioni – ho un compito per te.

Mentre parlava si spogliava, fino a quando rimase nudo. Mi diede un pennello e un recipiente, e disse:
– Avanti, passami uno strato.

Era una sostanza oleosa e gommosa che si spandeva sulla pelle con facilità e si asciugava subito.
– Questa va spalmata in via preliminare, per protezione – mi spiegò quando terminai – ora la vera sostanza!

Presi un altro recipiente, che lui mi indicò, ci guardai dentro, ma non vidi nulla.

– Ma è vuoto – dissi.

– Mettici un dito dentro.

Obbedii e percepii una sensazione di freddo e umido. Tolsi il dito dal recipiente, lo guardai, ma era scomparso. Lo muovevo, sentivo l'alternarsi della tensione e del rilassamento dei muscoli che

Io stavo muovendo, ma non lo vedeva. Avevo un dito amputato all'apparenza e non ho avuto alcuna immagine fin quando non ho visto con chiarezza l'ombra sul pavimento. Lloyd rideva.

– Ora spalmala su di me e tieni gli occhi ben aperti. Immersi con generosità il pennello in quello che sembrava un recipiente vuoto e gli diedi una pennellata sul petto. A ogni passaggio del pennello alcune parti del suo corpo sparivano. Gli coprii la gamba destra e mi sembrò di avere davanti un uomo che sfidava le leggi della gravità. Così, pennellata dopo pennellata, pezzo dopo pezzo, lo ricoprii interamente e lo trasformai nel vuoto. Fu un'esperienza travolgente ed ero divertito quando non riuscii a vedere nulla oltre ai suoi occhi neri e accesi che sembravano galleggiare nell'aria.

– Per gli occhi ho una sostanza più sicura e raffinata – mi disse – una leggera pennellata ed eccomi sparito!

Poi mi disse:

– Ora ti giro tutto intorno e tu mi dici le sensazioni che provi.

- Innanzitutto, non ti vedo – e sentii che rideva divertito – però non puoi sfuggire alla tua ombra, credo che lo avessi preventivato. Quando passi tra il mio occhio e un oggetto, questo scompare, ed è così bizzarro e inspiegabile che mi confonde. Quando ti sposti rapidamente intravedo una sbalorditiva successione di sfocature. Una sensazione fastidiosa per gli occhi, e stancante per la mente.
 - Altre impressioni sulla mia presenza? – mi domandò.
 - Sì e no – risposi. – Quanto ti avvicini provo sensazioni simili ai magazzini umidi, o alle cripte, le miniere profonde. Come i marinai percepiscono la terra nelle notti buie, io avverto la tua vicinanza allo stesso modo. Tutto è molto vago, intangibile.
- Quella mattina, nel suo laboratorio, parlammo a lungo. Quando mi alzai per andare, mise la sua mano invisibile sulla mia, e con una stretta nervosa esclamò:
- Ora conquisterò il mondo!
- Non trovai il coraggio di rivelargli che Paul aveva raggiunto lo stesso traguardo.

Tornato a casa trovai un biglietto di Paul che mi pregava di raggiungerlo immediatamente. Quando giunsi a casa sua in bicicletta era circa mezzogiorno. Sentii che mi chiamava dal campo da tennis. Lo raggiinsi. Il campo era vuoto. Rimasi lì, a bocca aperta, e una pallina mi colpì il braccio. Appena mi girai, un'altra mi sfiorò l'orecchio. Per quanto non vedessi il tiratore, le palline continuavano a vorticare nello spazio, e io ero il bersaglio. Quando arrivò la seconda tornata di palle, capii la situazione. Presi una racchetta e tenni gli occhi ben aperti. Notai comparire, scomparire, e sfrecciare sul terreno, un lampo d'arcobaleno. Lo inseguii e gli scaricai addosso una mezza dozzina di colpi. La voce di Paul mi suonò nell'orecchio:

– Basta, basta, fermati! Mi stai colpendo sul corpo nudo, farò il bravo, farò il bravo, volevo soltanto farti vedere la mia metamorfosi – disse con tono lamentoso, e immaginai che si stesse strofinando le ferite. Dopo alcuni minuti giocammo a tennis, e io ero sempre in svantaggio perché non potevo sapere la sua posizione in campo, tranne quando si trova-

va agli angoli con il sole e produceva il bagliore. Il bagliore era molto più brillante dell'arcobaleno: il blu più puro, il violetto più delicato, e il giallo più brillante, tutte le sfumature intermedie avevano la brillantezza scintillante del diamante.

Nel bel mezzo della partita sentii un improvviso freddo umido, lo stesso delle miniere profonde e delle cripte umide. La stessa sensazione provata quella mattina. Un momento dopo, vicino alla rete, vidi una palla rimbalzare a mezz'aria e nello stesso istante, qualche metro più in là, Paul Tichlorne emettere un lampo colorato. La palla non poteva essere giunta dalla sua parte e, con sgomento, capii che Lloyd Inwood aveva fatto il suo ingresso in scena. Per esserne certo cercai la sua ombra lungo il campo, e la trovai. Il sole era allo zenith. Mi ricordai delle sue minacce ed ebbi la certezza che, i lunghi anni di rivalità, stavano per culminare in un'atroce battaglia. Gridai a Paul di stare attento. Senti l'urlo di una bestia feroce, e una risposta altrettanto bestiale.

Vidi l'ombra muoversi velocemente attraverso il campo e un lampo cangiante andargli incontro con

uguale rapidità. Quando l'ombra e il lampo si scontrarono sentii il frastuono dei colpi invisibili. La rete cadde a terra davanti al mio sguardo impotente. Mi precipitai sui combattenti gridando – Fermatevi per l'amor Dio!

I loro corpi avvinghiati si schiantarono sulle mie ginocchia e caddi a terra.

– Restane fuori vecchio mio! – era la voce di Lloyd Inwood, veniva fuori dal nulla, e poi quella di Paul, che gridava di averne abbastanza, di me, come pacificatore.

Dal suono delle loro voci intuii che si erano separati. Non potendo localizzare Paul mi concentrai sull'ombra di Lloyd. Ma dall'altro lato mi arrivò un colpo fortissimo sulla punta della mascella, e sentii Paul che gridava:

– Ora finalmente ne starai fuori?

Poi ripresero a combattere. L'impatto dei loro colpi, le grida furiose, i lampi e l'ombra rivelavano la furia con cui si scontravano. Gridai per chiamare aiuto e Gaffer Bedshaw si precipitò nel campo.

Via via che si avvicinava, notai che mi guardava

con un'aria strana, poi andò a sbattere contro i due e venne scaraventato a terra. Urlando disperato – oh mio Dio, eccoli di nuovo! – fuggì via dal campo come un pazzo. Non potevo fare più niente. Restai seduto, affascinato e inerme, e guardai la lotta.

Il sole di mezzogiorno splendeva con luminosità abbagliante sul campo da tennis vuoto. Tutto quello che riuscivo a vedere erano i lampi colorati, l'ombra, e la polvere sollevata dai piedi invisibili, il terriccio alzato dai colpi nervosi, e una volta o due, le transenne metalliche piegarsi sotto il peso dei loro corpi che vi sbattevano. Fu tutto quello che vidi, e dopo un po' finì. Non ci furono più lampi o ombre. Tutto divenne immobile. Mi tornarono in mente i loro corpi e i loro visi distesi sul fondo del lago. Mi ritrovarono dopo un'ora circa. La servitù capì cosa era accaduto, e in massa abbandonò la casa di Tichlorne.

Gaffer Bedshaw non si riprese mai più dal secondo shock e si trova ancora oggi rinchiuso in manicomio, senza speranze di guarigione.

I meravigliosi segreti delle loro scoperte sono morti

con Paul e con Lloyd. Entrambi i laboratori sono stati distrutti per volontà delle rispettive famiglie. Per quello che mi riguarda, da allora non mi occupo più di chimica. La scienza, a casa, è diventata un tabù. Sono ritornato alla mie care rose: i colori della natura sono più che sufficienti.

APPROFONDIMENTI E VIDEO CORRELATI

link autore

Biografia

Per saperne di più

Racconto in lingua originale



Rare Footage Of Jack London On His California Ranch Filmed 3 Days Before His Death In 1915.
da Youtube [2.12 min]

TI È PIACIUTO QUESTO E-BOOK?



**Diventa co-finanziatore
Urban Apnea
con una libera offerta!**

Accedi al [form di finanziamento sicuro](#)
tramite conto Pay-Pal o Carta di Credito.

Con un finanziamento pari o superiore a 5€:
entro 24h il tuo nome verrà ascritto
nell'elenco dei co-finanziatori e riceverai
in omaggio 3 e-book, uno per ogni collana.

Donazione

6€

Print on demand